

## 46. CATANIA

Catania  
quale futuro

«C'è una rete di solidarietà che rende meno evidenti le carenze delle istituzioni. Il volontariato a Catania è di una ricchezza unica»

«Si diffonde tra le nuove generazioni un fenomeno altrettanto preoccupante della mafia, la "mafiosità" dei comportamenti»

## «Ripartire recuperando i giovani»

**Mons. Antonio Fallico.** «Servono etica e pulizia morale per uscire da una crisi che non è però solo locale»

GIUSEPPE FARKAS

«I laici devono essere Chiesa a pieno titolo. Non solo collaboratori dei preti ma corresponsabili della gestione pastorale della comunità. Il tempio serve per pregare e amministrare i sacramenti; per l'evangelizzazione ci si riunisce invece nelle case. A Ognina, che conta cinquemila abitanti, abbiamo creato cinque zone pastorali con circa mille parrochiani per ogni zona. In ognuna facciamo nascere delle comunità cui il parroco affida la responsabilità socio-pastorale della gestione. I parrochiani si riuniscono con la Bibbia in mano, per conoscere e studiare la Sacra Scrittura, ma nell'altra mano hanno un quaderno sul quale segnano i propri bisogni. Quindi da una parte la parola di Dio dall'altra la parola dell'Uomo».

Monsignor Antonio Fallico, da trent'anni parroco di Santa Maria in Ognina nonché promotore e responsabile della Missione Chiesa Mondo, ha una conoscenza profonda e minuziosa dei problemi dei suoi parrochiani e del quartiere. Che poi sono gli stessi problemi della città e gli stessi anche di tutti i cittadini di tutte le città. Un'emergenza "globalizzata" uguale per tutti ma che non tutti conoscono. Padre Fallico sì. Ci convive e cerca di risolverli, per quanto può. A Ognina, per esempio, la comunità ha messo su una casa famiglia per disabili e i volontari cominciano a intervenire lì dove ha smesso di farlo l'istituzione pubblica. Parla con tutti, soprattutto con i laici e a maggior ragione con gli atei. Nella Tenda Ulisse, la struttura realizzata tra la parrocchia e una delle due sedi della Missione Chiesa Mondo (l'altra è a Cibali), organizza incontri anche con interlocutori atei nel nome del dialogo e del confron-

to.

**Padre Fallico, ci stiamo accorgendo solo adesso d'essere in crisi?**

«Io sono convinto che quella che viviamo oggi è la sintesi visibile e tangibile di una crisi che affonda le sue radici in anni lontani. Parafrasando il titolo di un bellissimo libro di Thomas Merton, *Nessun uomo è un'isola*, possiamo dire che nessuna città è un'isola, nemmeno Catania, nessuna nazione è un'isola. Quello che succede altrove si ripercuote ovunque e questa crisi, che parte da lontano, è soprattutto crisi di valori. Questo accentua la volontà di certi ceti sociali di vivere a discapito di altri, di pensare che ci sono persone che hanno un valore inferiore a quello di altre. Catania però, a differenza di altre città, ha delle risorse che altrove mancano. I catanesi sono concreti, capaci di darsi da fare, inventare, organizzare. Non sono tipi da arrendersi ma bisogna riconoscere che il problema della mancanza di lavoro è gravissimo».

**Come si sopravvive in queste condizioni?**

«C'è intanto una rete di solidarietà che rende meno evidenti le carenze dell'amministrazione pubblica. Il volontariato a Catania è di una ricchezza unica. Nella mia parrocchia ci sono ragazzi che ogni mattina si alzano alle sei, vanno nella Casa Fa-



Monsignor Antonio Fallico è nato a Raddusa e quest'anno festeggia i cinquant'anni di sacerdozio. Da trent'anni è parroco di Santa Maria di Ognina. Ha insegnato Filosofia nei licei ed è docente di Pedagogia pastorale allo Studio Teologico San Paolo. Già vicario episcopale per la pastorale dell'Arcidiocesi di Catania, è promotore e responsabile della Missione Chiesa Mondo, che si distingue in Italia per il rinnovamento della pastorale parrocchiale attraverso le comunità. Numerosissime le sue pubblicazioni. Recentemente è stata ristampata la seconda edizione di «Pedagogia pastorale»

miglia e accudiscono i disabili ospitati. Li vestono, li aiutano in tutto ciò di cui hanno bisogno e poi vanno a scuola o all'università. È il volontariato che evita il collasso di questa città».

**Questo per quanto riguarda l'emergenza, ma per rimettersi in moto cosa suggerisce?**

«Bisogna creare iniziative nuove per il mondo del lavoro. Aprire, nei limiti del possibile, nuovi cantieri; è necessario rendere meno lenta la burocrazia in modo da non scoraggiare in partenza chi vorrebbe tentare di dare vita a qualche nuova attività imprenditoriale o commerciale; sarebbe anche utile organizzare una più attiva e costante presenza dell'amministrazione comunale tra la gente per ascoltare. Secondo me si dovrebbe anche puntare sulla valorizzazione della cultura popolare per incentivare il senso dell'appartenenza alla città. Significherebbe riagganciarsi ai valori dei nostri antenati, a quei valori che danno sostegno e forza alla crescita. Poi penso che sarebbe utile rendere più attiva e visibile la collaborazione e l'intesa tra le varie istituzioni pubbliche per lo sviluppo e la crescita della vita familiare e sociale. Ma anche

nuove generazioni si perdano».

**Come recuperarli?**

«Con la forza dell'etica e della pulizia. Con la forza della bellezza culturale e sociale. I nostri giovani hanno l'esigenza di prendere una boccata d'ossigeno morale. La società dei consumi sta esaurendo non solo i beni materiali ma anche gli affetti e gli ideali. Che fare? Ridare per esempio alla famiglia la cattedra educativa. I figli non vengono educati più dalla famiglia e, purtroppo, spesso non vengono più educati nemmeno dalla scuola. Impossibile continuare a bruciare così le nuove generazioni che ormai vivono in un mondo virtuale. Bisogna invece dare loro anche esempi pratici di comportamento, persone alle quali guardare, persone piene di valori alle quali ispirarsi. Simboli, insomma. Penso, per esempio, a una figura come quella del presidente Napolitano. Mi sembra anche utile quello che da un po' vedo fare al nostro sindaco».

**A Catania i poveri sono in aumento?**

«Sì, sono molti e bisogna dare maggiore ascolto alle loro aspettative. Sino a tre anni fa in chiesa venivano alcune che chiedevano soldi solo perché non avevano una grande voglia di darsi da fare per guadagnarli. Ora stanno venendo i poveri veri, quelli che a vederli non sembra che lo siano ma che ormai sono davvero indigenti. Non chiedono soldi, chiedono olio, pasta, biscotti per i bambini, zucchero».

**Ne verremo fuori?**

«Io sono un accanito ottimista ma bisogna anche stare con i piedi a terra ed essere realisti. Ma ho molte speranze riposte nelle potenzialità dei miei concittadini. Vivo a stretto contatto con loro e posso garantire che non c'è aria di resa. È difficile ma non impossibile».

## NUOVI POVERI

*«In chiesa vengono a chiederci non soldi ma pasta, zucchero e i biscotti per i loro bambini»*

## OTTIMISMO

*«I catanesi sono concreti e sanno darsi da fare. Non sono certo tipi da arrendersi senza lottare»*